



ANNO 29 - N. 2 GIUGNO 1998

PENNE NERE

Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via Degli Alpini, 1 - Varese - Diffusione gratuita - Aut. Trib. Varese n. 240 del 20.10.70 - Sped. Abb. Post. Art. 2, Comma 27, Legge n. 549/1995 - Taxe Perçue

In bocca al lupo, Presidente

Giuseppe Parazzini è il nuovo Presidente della nostra Associazione.

Esercita la professione notarile in Milano ed è il primo Presidente dell'ANA che, per ragioni anagrafiche, non potrà parlare di guerra per cognizione diretta.

Anche questo è il segno di un'evoluzione: un Presidente che sarà geloso custode della memoria di quanto altre generazioni hanno fatto non solo per una continuità ideale che, da sola, varrebbe a giustificare l'azione associativa ma soprattutto perché quello che ricordiamo è stato il portato di valori che c'erano e che rimangono.

Gli Alpini conosciuti in servizio di leva tanti anni dopo il secondo conflitto mondiale spesso erano e sono

portatori degli stessi valori dei loro padri e, mai come nelle truppe Alpine, tanti sono stati ottimi soldati perché erano già ottimi cittadini.

Siamo convinti che la continuità troverà in Giuseppe Parazzini un interprete equilibrato e intelligente. Siamo convinti che la sua Presidenza, che gli auguriamo lunga e felice, avrà per tema di fondo la capacità di dare alle Comunità nelle quali viviamo più di quanto si riceve. Così come è sempre stato per gli Alpini: come soldati e come cittadini. Ricordare un passato intriso di valori che ci accompagnano ancora e operare perché questi trovino forme di manifestazione sempre nuove.

In bocca al lupo, Presidente.

La Redazione

Servono ancora le Truppe Alpine?

La domanda può apparire provocatoria, ma è indubbio che anche negli ambienti militari il dibattito si è aperto; i nuovi scenari politici e militari che si sono aperti con la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda hanno di fatto reso assai poco verosimile un conflitto di vaste dimensioni e la conseguente necessità di presidiare in modo massiccio i confini.

L'allargamento ad est della NATO ed in prospettiva quello della Unione Europea fanno sì che oggi il nostro paese non abbia più confini diretti con nazioni potenzialmente ostili; se di minaccia si deve ancora parlare questa al più potrebbe provenire dal confine sud e cioè dall'altra sponda del Mediterraneo, non certo attraverso l'arco alpino.

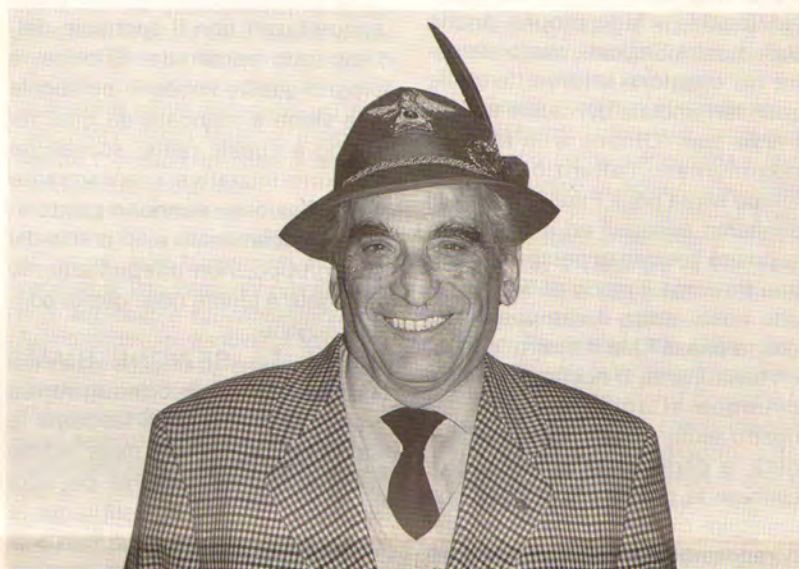
Pur essendo venuto meno il rischio di conflitti di grandi proporzioni, o forse proprio per quello, sono tuttavia in aumento i conflitti locali, che coinvolgono purtroppo anche ragioni a noi vicine. Il ruolo ed i compiti del nostro esercito sono dunque radicalmente mutati, anche in considerazione dello sviluppo di sempre nuove tecnologie che hanno profondamen-

te inciso sul modo di condurre operazioni militari.

In questo scenario sono in molti a chiedersi se abbia senso impegnare una parte ancora rilevante delle scarse risorse umane e finanziarie a disposizione per mantenere in essere tre brigate alpine, quando le probabilità di un loro impiego in ambito operativo montano sono ormai quantomeno remote. Ed in effetti ritengo che più nessuno, neanche nell'ambito della nostra associazione, possa più credere che sia necessario mantenere schierati i battaglioni alpini per difendere l'arco alpino.

Ma se queste osservazioni sono difficilmente confutabili, come mai in tutte le più recenti operazioni in cui è stato impegnato il nostro esercito è stata massiccia la presenza delle truppe alpine? Per quale motivo abbiamo visto gli Alpini utilizzati in operazioni di ordine pubblico ovvero in scenari per loro del tutto inconsueti quali le pianure africane?

(segue a pag. 2)



Nikolajewka per me è il Generale Martinat che, alpino tra i suoi alpini, si è battuto con loro contro quel baluardo che c'era al di là del terrapieno della ferrovia ed è caduto in mezzo ai suoi alpini, colpito in fronte da un proiettile nemico.

Nikolajewka per me sono quei due aerei russi che, mentre l'Edolo, il mio battaglione, stava cercando di aprirsi la strada tra gli sbandati per correre in aiuto dei fratelli del sesto che fin dal primo mattino stavano combattendo, hanno fatto sopra di noi due o tre giri mitragliandoci ed aprendo così ulteriori paurosi vuoti tra le nostre file.

Nikolajewka per me è il Sottotenente Mori del battaglione Verona che, prima di partire all'attacco, ha chiesto al suo capitano se, con i suoi alpini, poteva fare un'ultima cantata: e fu proprio l'ultima perché poco dopo cadeva alla testa dei suoi uomini falciato da una raffica nemica.

Nikolajewka per me è l'attendente del sottotenente Nelson Cenci che, visto cadere il suo ufficiale con un ginocchio passato da parte a parte da una pallottola e con il femore dell'altro arto inferiore spezzato da un'altra pallottola, lo raccolse amorevolmente e lo adagiò su una slitta, riuscendo in tal modo a portarlo in salvo: e quando Cenci, febbricitante e arso dalla sede gli chiedeva da bere, non avendo a disposizione nessun recipiente, riempiva la bocca d'acqua e poi gliela passava appoggiando le sue labbra su quelle del suo tenente e subito dopo gli diceva: "Forza Signor Tenente che ce la faremo!".

Nikolajewka per me è quella Chiesa dal cui campanile una mitragliatrice seminava tra noi terrore e morte, ed io ebbi l'ordine di andare a farla tacere: e allora mi misi a correre in direzione di quella Chiesa e ad ogni passo mi dicevo: "Adesso mi prendono, adesso mi prendono, adesso mi prendono..." E invece, come per un miracolo, quando fui a pochi metri dalla Chiesa la mitragliatrice tacque ed io allora mi misi a piangere.

Nikolajewka per me è quel maledetto terrapieno che si presentò a noi;..... a

poco divenne tutto nero, un puntino nero dopo l'altro, un alpino dopo l'altro...

Nikolajewka per me è quell'isola dove, finita la battaglia trovai riparo con un altro Sottotenente e una quarantina di alpini: i pochi rimasti della 52^a dell'Edolo e dove poco dopo riuscì a trovarmi mio fratello, che era stato ferito il 16 mattina, quando i russi attaccarono l'Edolo e che il giorno prima era stato catturato e rinchiuso, con altri tre o quattrocento soldati italiani, in un capannone proprio a Nikolajewka, e noi li liberammo senza saperlo.

Nikolajewka per me è il capitano Grandi del Tirano che, colpito a morte chiama a raccolta i suoi alpini e li invita a cantare "Il Testamento del Capitano" e muore così, con quelle note nel cuore.

Nikolajewka per me è una marcia che non ha mai fine fatta di spari improvvisi e di silenzi di morte, di urla disumane e di invocazioni di aiuto, di lacrime che restavano sugli occhi perché appena uscite si congelavano, di improvvise pazzie e di eroismi che non si possono raccontare perché ti risvegliano ricordi troppo dolorosi, di una pista nella neve dove ogni tanto qualcuno si lasciava cadere esausto e restava là, immobile nel gelo che subito lo pietrificava, di combattimenti disumani, di ferite, di dolore, di speranze e di pianti sconsolanti, del ricordo della mamma e della morosa.

Nikolajewka per me è quella domanda che i nostri alpini ogni momento ci rivolgevano e che era diventata un'ossessione, una implorazione, una speranza ed un pianto: signor tenente, quando torneremo a baita? Non dicevano quando torneremo in Italia o in Lombardia o in Friuli; avevano nella mente e nel cuore solo la loro baita, con quel calore che solo gli affetti familiari sanno dare, con il focolare dove, nelle umide serate d'autunno e nelle gelide notti invernali, ci si sedeva ed i più anziani raccontavano ai più piccoli meravigliose favole dove quasi sempre l'eroe che vinceva i cattivi era un uomo che portava un cappello con una lunga penna nera.

**"... Per noi tutti Leonardo Caprioli è stato, è e sarà tutto questo.
GRAZIE PRESIDENTE"**

Lettere al Direttore

C'era una volta...

Considerazioni su un'esperienza vissuta.

C'era una volta l'alpinità..., c'era una volta la solidarietà alpina..., c'era una volta quello che chiamiamo "lo spirito alpino"..., in una parola: c'era una volta l'"ALPINO". E' una conclusione senz'altro amara alla quale sono giunto dopo la risposta negativa che è stata data all'iniziativa della Sede Nazionale, e fatta propria anche dalla nostra Sezione, che prevedeva un ulteriore intervento nelle zone terremotate del centro Italia. Forse che l'Umbria e le Marche non meritano l'attenzione a suo tempo avuta per il Friuli? O forse ci sentiamo appagati ed a posto con la nostra coscienza perché comunque troviamo il modo di "fare qualche cosa" sotto il campanile del nostro paese? Ma il nostro "paese" è l'Italia intera; il nostro "paese" è ovunque si abbia bisogno del nostro aiuto, della nostra solidarietà: è perfettamente inutile proclamare la nostra disponibilità con striscioni pieni di significato, così pomposamente messi in evidenza nelle nostre adunate nazionali, se poi non sappiamo "guardare oltre il muro del nostro orto", e ci accontentiamo del nostro impegno locale, senza dubbio utile e meritevole, ma che non deve assolutamente farci sentire appagati e quindi sollevati da qualsiasi responsabilità verso altri bisogni.

Se tutto questo non dovesse essere, bisogna pensare che "l'essere ALPINO", come lo intendevano i nostri Veci, non esiste più, che viene a sgretolarsi quella grande famiglia verde alla quale ci richia-

miamo, perché vengono a mancare quelle convinzioni basilari che formano il "credo" del nostro operare, e che al loro posto subentrano l'egoismo e lo sterile e vuoto calcolo del proprio esclusivo interesse.

Le varie raccolte di fondi per aiuti finanziari sono senz'altro un'ottima cosa, ma restano gesti vuoti di qualsiasi contenuto umano se non si ha il coraggio di dare loro piena concretezza con il sacrificio dell'impegno personale. Ebbene, è proprio questo impegno personale che viene a mancare da qualche tempo a questa parte, soprattutto se sono iniziative programmate dalla Sezione: vengono puntualmente accantonate e, in primis dai Capigruppo, non adeguatamente divulgate e tenute nella debita considerazione.

AMICI, LA SEZIONE SIAMO TUTTI NOI, e di conseguenza siamo tutti noi che ne facciamo la storia nel bene e nel male; siamo tutti noi che ne godiamo dei suoi successi ma che ne subiamo le conseguenze negative a livello di credibilità e di immagine qualora dovesse cadere durante il suo cammino.

Allora, guardiamo per un momento dentro noi stessi e vedremo che forse sarà il caso di correggere il nostro modo di vedere le cose e, di conseguenza, di verificare il nostro modo di agire, e senz'altro scopriremo che anche al di fuori del guscio del nostro gruppo c'è una realtà che vale la pena di essere sostenuta e vissuta.

Mara

Servono ancora le Truppe Alpine?

(segue da pag. 1)

A mio modesto parere le ragioni di quanto sopra sono da individuare non certo nell'addestramento ad operare in ambiente montano sia estivo che invernale, ma in altre caratteristiche che contraddistinguono il nostro Corpo. Non sta a me ricordare che le truppe alpine si sono distinte più volte anche in periodo bellico in operazioni al di fuori del loro naturale ambito, basti ad esempio citare l'impiego nelle pianure russe.

Non è facile tentare di individuare ed enumerare dette qualità in poche parole, per cui mi limiterò a

formulare alcune ipotesi: in primo luogo si può indubbiamente citare lo spirito che anima il Corpo, poi la capacità di adattamento e la flessibilità di impiego, ed ancora l'addestramento ad operare anche in piccoli reparti autosufficienti, ovvero di integrarsi in reparti multiforme. In altre parole, sempre a mio parere, le truppe alpine rappresentano la componente ideale per quei reparti di fanteria leggera, la cui necessità è sempre più evidente nell'ambito dei cosiddetti conflitti a bassa densità in cui il nostro esercito si è trovato recentemente ad operare nell'ambito di operazioni multinazionali di "peace-keeping". È indubbio tuttavia che un tale tipo di operati-

La civiltà del Gagnismo

Nell'Assemblea di Sezione di sabato 7 febbraio u.s., ho seguito con interesse gli interventi sul grande problema attuale: l'inserimento dei giovani, non solo nell'A.N.A., ma in tutti i movimenti civili, sociali e anche religiosi - di soluzione non facile, ma da ricercare con passione, intelligenza, inventiva ma soprattutto con tanta pazienza.

I nostri Gruppi devono e possono dare testimonianza dei valori civili che ci proponiamo, essere accoglienti e disponibili ma senza illusioni, sapendo aspettare e sperare. Ricordo fra i tanti, forse troppi, articoli sull'inserimento dei giovani e sulle esperienze di "aggregazione giovanile", un appassionato ma anche disincantato intervento sulla "civiltà del gagnismo".

"Gagnismo" parola strana di cui ho cercato e trovato il significato e l'origine in un recente articolo di formazione.

"Gagnismo" è il regno del capriccio, del desiderio momentaneo, così chiamato da un filosofo tedesco a seguito del seguente episodio: "siamo in America latina e un diplomatico sta giocando a golf; accanto a lui un ragazzino che gli fa da raccattapalle. A un certo punto il diplomatico dice al ragazzo: "Va a prendermi la pallina, per favore", e il ragazzino rifiuta... "Ti darò dieci pesos... Te ne darò 50"... - Ma il ragazzino continua a rifiutare. "Insomma - chiede il diplomatico - perché non vuoi andare a prendere la pallina?" - Risponde il ragazzino: "Perché non ne ho voglia! No tiengo gagna!".

Siamo in una società in cui domi-

na il "gagnismo" (ho voglia, non ho voglia) e i nostri giovani hanno imparato alla perfezione da noi adulti... così impregnati dall'egoismo, dall'individualismo, dal menefreghismo, ma soprattutto dal disimpegno e dal disinteresse per quanto ha veramente valore e potrebbe essere un prezioso richiamo e un esempio trainante.

Dobbiamo nei nostri Gruppi ritrovare la volontà di essere e fare: essere esempio di disponibilità verso gli altri, di solidarietà, di serietà, di responsabilità, di fratellanza e di partecipazione allegra negli Incontri di e fra i Gruppi - Fare: sempre pronti nell'aiuto nella Comunità locale e nazionale; insegnando quindi con l'azione pronta e volontosa che la vera bellezza della vita non consiste nel concedersi tutto, pretendere e ottenere tutto senza fatica, senza pagare di persona - ma nel dare con gioia agli altri.

Le Feste e le ricorrenze varie nei Gruppi, in questi mesi estivi, devono e possono essere un richiamo per tanti giovani - fatevi conoscere, accogliete tutti con allegria e cameratismo - si accorgano di essere desiderati e accettati come carissimi amici.

Che importa è seminare, vincendo la voglia di vedere subito i frutti.

Da bravi "veci" diamo ai nostri "bocia" fiducia, con costanza e perseveranza.

Buone vacanze e allegre Feste a tutti i Gruppi!

Don Peppino

Naturalmente tutte queste sono considerazioni personali volte a sollecitare anche nell'ambito della nostra associazione un dibattito ed una riflessione sul futuro delle truppe alpine: è meglio cioè ancorarsi nella semplice difesa dei ricordi del passato ovvero cercare di adeguarsi al mutamento dei tempi cercando di salvare quello che veramente conta lo spirito alpino? Spero dunque che queste mie brevi considerazioni siano lo spunto per ulteriori interventi sulle pagine del nostro giornale che, lo rammento per l'ennesima volta, è a disposizione di tutti i lettori.

Memorie indimenticabili "Le ossa dello Zeda"

- Correva l'anno 1947, la guerra era finita, ma ancora se ne sentivano le conseguenze. Le ristrettezze economiche erano tante e ci si muoveva solo per lo stretto necessario sfruttando al massimo le gambe, ovvero il caval di S. Francesco.

Avevo quasi vent'anni ed ero in attesa della faticosa cartolina rosa per il servizio militare che sapevo in ritardo a causa delle condizioni di armistizio tuttora in vigore.

Anche il tempo libero era assai ridotto, tra lavoro e studio (domeniche comprese) ben poco rimaneva a disposizione, ma dopo le tante privazioni la voglia di muoversi era più che naturale. Le vicende belliche con le sue distruzioni ed i suoi morti avevano impressionato non poco lo spirito, da qui la forte volontà di evadere e riflettere. Per il servizio militare sognavo le truppe alpine e mi allenavo di conseguenza.

Mi unii a compagni più o meno della stessa età con le medesime ambizioni, così pur in limitate disponibilità iniziammo ad allargare la cerchia delle escursioni su monti più lontani da quelli di casa.

Una delle prime mete fu lo Zeda al di là del Verbano. Questo monte, unitamente ad altri della zona quali i Corni del Nibbio ed il Laurasca, già lo avevo sentito nominare e descrivere da conoscenti in forza all'Intra, mitico battaglione alpino (poi sciolto) che raccoglieva le Penne Nere del novarese e del varesotto. Nel 1944 era stato anche luogo di numerosi scontri fra tedeschi e partigiani.

L'avvicinamento alla base di partenza per tale escursione, per gli ancor scarsi mezzi di trasporto, non fu cosa facile e parecchi furono i chilometri che, a piedi, in forma piatta, ci dovemmo sorbire.

Giunti in quel di Cossogno, ultimo luogo abitato, iniziammo a salire fino a raggiungere il dosso della montagna. Cammin facendo notammo i primi segni di quelli che dovevano essere stati duri combattimenti fra tedeschi e partigiani dell'Ossola. Baite e cascinali apparivano distrutti. Più avanti passammo a ridosso di quello che un tempo doveva essere stato un buon rifugio alpino; ora non rimanevano che muri smozzicati e incendiati. Su una parte di facciata a malapena ancora si leggeva un nome "Cavallotti", il nome di quel rifugio.

Per la notte sostammo nel solo rifugio che, nella zona, era stato parzialmente ripristinato e riaperto: quello di Pian Cavallone, poi di buon mattino di una giornata che si preannunciava splendida, riprendemmo il cammino su un ripido sentiero che ci portò sui duemila metri. Sulla prima cima ci trovammo di fronte la piccola cappella del Pizzo Marona.

Anche qui i segni di una spietata

guerriglia risultavano più che evidenti. Porta scardinata, vetri rotti, muri sbrecciati, segni di un fuoco devastatore; solo il tetto formato da massicce piode aveva, nonostante tutto, tenuto.

Guardando attorno con una certa attenzione notammo una cassetta in legno posta a fianco di quel che rimaneva del piccolo altare. Con curiosità sollevammo il coperchio rimanendo allibiti. Ci apparvero ossa umane e parte di teschi. In un angolo alla base dell'altare un cartoncino con malferma scrittura pregava gli escursionisti di passaggio, in caso di ritrovamento, di voler porre le ossa in quella cassetta.

Rammentai allora ciò che avevo sentito dire ed era accaduto nel 1944 e capii che quelle erano ossa di partigiani caduti. I tedeschi avevano portato via i loro morti ma avevano lasciato gli altri, insepolti, a monito di un truce esempio alla mercè del tempo in balia di un triste destino.

Di chi fossero quei miseri resti non era in alcun modo dato a conoscere.

Assorti in mesti pensieri riprendemmo il cammino, guardandoci attorno ad ogni passo per il caso di qualche ritrovamento.

Giungemmo sulla vetta taciturni con un peso al cuore, la stanchezza fisica era ben poca rispetto a quanto l'angoscia lasciava trasparire. Il cielo limpido e lo spettacolo di una stupenda panoramica visione calmò un poco i nostri sentimenti che migravano lontano. Ci assillava il perché uomini che non si conoscevano usassero tanto odio da scannarsi a quel modo e quale madre, quale padre, fratello o sorella, moglie o figlio, nulla potessero sapere.

Poco lontano una mano misericordiosa evidentemente con gli stessi nostri pensieri, aveva scolpito su una rude targa: "... vento dello Zeda, tu che sai il mio nome, bacia mia madre sulle sue bianche chiome...".

A quei resti è stata data degna sepoltura e, in un mistico silenzio alpino, la montagna ha donato loro i suoi semplici ma splendidi fiori.

Sono trascorsi più di cinquant'anni, quella rude e toccante targa ancor oggi esiste. È stata posta sul fianco di una piccola cappella eretta in memoria di quei morti su un dosso a fianco del rifugio di Pian Cavallone.

Chiunque si trovi a passare per quei luoghi, ne assapori la bellezza ma anche rivolga al Cielo una preghiera che il vento porterà nel cuore di quelle madri che invano hanno atteso il ritorno di quei loro figli.

Franco Pedroletti

Il Nebbiarolo

(Aneddoto di Gianni Rusconi)

Il mulo Gian sta sferzando l'aria con la sua robusta coda segno indubbio di disapprovazione e mi sta chiedendo se trovo di buon gusto parlare di un alpino che non ha lasciato impronta negli archivi della sua Compagnia anche se tanti buoni ricordi fra i suoi compagni in armi. Con il mio mulo cerco di mettermi d'accordo anche se sgarro dal proposito di smetterla di raccontare fatti e episodi avvenuti sotto una naia bella anche se scomoda. Ma ci son pure dei ricordi che quando riaffiorano è bello rievocarli perché sono quelli che ti aiutano a vivere.

Ed è così che quando le prime nebbie scendevano per le vie di Milano affluiva alla Caserma Maioni in via Mario Pagano il secondo scaglione della leva alpina, gente che veniva giù dalla Val Intelvi o del Masino, fucina di boscaioli, pastori, minatori e contrabbandieri a tempo perso.

Intruppati fra costoro vi era quella sparuta schiera che pur di fare l'alpino all'ombra della Madonnina avevano venduto la vacchetta nel procacciarsi una autorevole raccomandazione. Non che fossero meno degli altri tanto da venire squalificati, erano semplicemente dei nebbiaroli che accettavano di buon grado il nonnismo in atto in quei tempi di buona memoria. Il nostro nebbiarolo la naia alpina non lo aveva unghiato per il coppino vi era giunto con un zaino affardellato di raccomandazioni romane firmate da alti papaveri, alle quali nemmeno il colonnello Vincenzo Tessitore, comandante il Quinto era concesso fare obiezione. Figurarsi poi il Capitano Martinoia, comandante la 45ª Compagnia, alla quale venne assegnato il "nebbia". Al capitano Martinoia, ufficiale quadrato, tutto d'un pezzo, quel suo alpino gli stava sull'ombelico perché lui i suoi Boccia li considerava tutti uguali, di pari valore e uguale importanza e non ci fu naia, una naia barbina che lo esonerò di comandare il nebbiarolo a quella marcia di resistenza da dove, se tiravi l'ala, ne uscivi squalificato.

Il nebbia ce la fece ed entrò a pieni voti nella stima di tutti anche perché quando il Tromba suonava l'adunata lui era fra i primi a mettersi in riga e si

faceva la sua fila nel ritirare il rancio che poi passava regolarmente a quel compagno a cui non bastava la propria razione. In contropartita aveva la gavetta più lucida del calice del Cappellano. A metà settimana spariva e lo si vedeva di ritorno i giorni seguenti alla festività con un muso lungo o dal volto ridente a seconda come era andata la sua assenza. Ma ci fu un giorno di mezza settimana che entrò in Caserma scortato da una Ronda armata in servizio del vicino Savoia Cavalleria. Successe il finimondo per l'Ufficiale di Picchetto nello stendere il rapporto in cui si diceva che l'alpino anziché mettersi sull'attenti e salutare disciplinatamente quel Sergente dei cavalleggeri un po' macilento, come richiedeva il Regolamento, gli aveva fatto quel verso che fanno sotto coda i muli quando hanno la schiena riscaldata dal sole. Fra le tante ipotesi di come sarebbe andata a finire ci fu persino chi ipotizzò il Tribunale di Disciplina dove venivano degradati anche chi non aveva nessun grado.

Il signor Presidente della Giuria assisa in Tribunale non decretò nessuna condanna. Dopo avere consultato quei chili di scartofie che l'avvocato della difesa gli aveva sottoposto, emise una singolare sentenza con la quale si esortava i signori Ufficiali alpini a un maggior insegnamento del Regolamento disciplinare ai loro dipendenti.

E venne il giorno che il Tromba suonò l'adunata dei congedati.

Anche a quell'alpino anonimo fra tanti alpini gli venne rilasciato il dono più bello: il cappello con quella penna nera che, piantata a vent'anni sul cappello, resta nel cuore per tutta la vita.

Il nebbia se ne andava dopo aver salutato per l'ultima volta la sentinella che gli aveva risposto quasi fosse il Generale. Voleva essere allegro in tanta nostalgia, se ne andava senza aver lasciato nulla di storico negli annali alpini, mentre lo attendeva un futuro con traguardi da altri mai raggiunti. Quel nebbiarolo aveva per nome Giuseppe Meazza.

30° Pellegrinaggio in Adamello

Fra le varie iniziative intese ad coinvolgere i giovani a partecipare attivamente alla vita dei nostri gruppi, la Sezione di Varese anche quest'anno intende aderire con una nutrita rappresentanza al 35° Pellegrinaggio in Adamello, organizzato dalle Sezioni di Valcamonica e Trento.

Quest'anno il pellegrinaggio è dedicato a S.S. Giovanni Paolo II e coincide con l'ottantesimo anniversario della fine della Grande guerra e con il decimo anniversario dello storico incontro sull'Adamello tra il Papa, gli Alpini e i Carabinieri.

Per l'occasione, quale testimonianza per i posteri a ricordo del Giubileo dell'ormai prossimo anno 2000, verrà installata dagli Alpini una grande croce in granito in sostituzione di quella ormai fatiscente in legno di ontano.

Il percorso per cui è stata data l'adesione è quello lungo il versante trentino, percorrendo nella giornata di venerdì 31 luglio la Valle di Genova per poi raggiungere i rifugi città di Trento (Mandrone) e Lobbia (caduti dell'Adamello) e nella giornata di sabato la salita della vetta Cresta Croce per la benedizione della "Croce dell'Adamello" con successivo incontro presso "l'Altare del Papa" per la S. Messa.

I giovani Alpini, o meno giovani, appassionati di montagna che volessero assaporare con spirito "Alpino" quelle straordinarie sensazioni che questi luoghi, teatro della Grande Guerra, sanno trasmettere possono mettersi in contatto con il nostro consigliere di sezione Arch. Giuseppe Speroni di Tradate - Tel. 0331/842871.

Verbale riunione Consiglio 26 febbraio 1998

Sono presenti il Presidente Francesco Bertolasi, i Vice Presidenti Bertoglio Luigi e Botter Silvio ed i consiglieri Bonin Valentino, Ceconello Fernando, Pasquot Bruno, Vallini Giovanni e Restagno Renato.

Presenti il segretario della Sezione Gandolfi Renato ed il responsabile del Nucleo di Protezione Civile Alioli Mario.

Assenti i consiglieri Scaramuzzi Giotto, Montorfano Guglielmo, Speroni Giuseppe, Pugliese Luca e Pagani Francesco.

Verificato il numero legale dei presenti il Presidente apre la seduta.

In assenza del Segretario di Presidenza Pagani il Presidente propone, quale verbalizzante, il Segretario della Sezione Gandolfi Renato. Il Consiglio approva.

Passando al primo punto all'ordine del giorno che prevede la lettura del verbale della seduta precedente, si comunica che, non essendo in possesso del Presidente, il verbale verrà letto e discusso nella prossima riunione.

Di seguito il Presidente procede alla lettura della relazione morale da presentare all'assemblea dei Delegati. Al termine la relazione viene approvata.

Viene data la parola al Tesoriere Botter per l'illustrazione del Bilancio consuntivo per l'esercizio 1997 e di previsione per l'esercizio 1998.

Esaminate le voci contabili in dettaglio ed esaudite le richieste di chiarimento in merito, Botter sottopone al consiglio le previsioni per il 1998.

Durante la relazione viene data la parola al V.P. Bertoglio il quale sottolinea la necessità di aumentare la voce di preventivo di spesa per quanto riguarda le attività del Nucleo di Protezione Civile e propone la mozione al consiglio.

Messa ai voti la mozione viene respinta a maggioranza dei presenti. Al termine della discussione i Bilanci Consuntivo e di previsione vengono approvati.

Il consigliere Bonin consegna la lettera di dimissioni da responsabile dello sport. Il consiglio respinge unanime.

Viene sottoposta la candidatura ad effettuare la manifestazione di consegna del premio Pà Togn del prossimo novembre avanzata dal Gruppo di Cassano Magnago.

Il consiglio approva.

Viene data la parola ad Alioli il quale informa il consiglio delle prossime attività in programma del Nucleo di P.C.

Si comunicano, inoltre, le date delle riunioni di Zona in programma.

Esauriti i punti all'ordine del giorno, il Presidente fissa la data del prossimo Consiglio nel giorno 26 marzo p.v. e chiude i lavori.

Il Presidente
Francesco Bertolasi

Il Verbalizzante
Renato Gandolfi

Verbale riunione C.D.S. 30 aprile 1998

Verificata la presenza del numero legale dei Consiglieri, dei quali risulta assente solo Restagno, il Presidente dichiara aperta la seduta dando inizio all'esame dei punti all'ordine del giorno nei seguenti termini:

1 - Lettura ed approvazione verbale seduta precedente

Il verbale della seduta del 26/03/98 viene letto ed approvato.

2 - Adunata nazionale

Il consigliere Pasquot viene incaricato quale addetto al servizio d'ordine, insieme al socio Pugliese.

Il Presidente comunica che alle ore 11, nella Chiesa della Madonna della Pace, in prossimità del luogo d'ammassamento, verrà celebrata una S. Messa, a suffragio di Mons. Pigionati. Vengono ribadite le raccomandazioni circa l'ordine da tenere durante la sfilata.

3 - Ricordo di Mons. Pigionati

Viene confermato che alle ore 21 del 15 maggio verrà celebrata una S. Messa solenne, in S. Vittore a Varese, in ricordo e suffragio del compianto Mons. Pigionati.

4 - Intervento di ricostruzione delle zone terremotate

Bertoglio informa che, dopo il sopralluogo svolto in loco con Alioli e Ceconello, è emersa l'opportunità di effettuare un intervento per la sistemazione degli spogliatoi del campo sportivo di Annifo. Il lavoro comporta il rifacimento della copertura dell'edificio (dimensioni circa ml. 7x9); il ripristino dell'impianto idrico-sanitario comprendente tre docce, tre WC, tre lavelli con relativi pavimento e rivestimento; tinteggiatura e verniciatura.

Inoltre le donne del campo container hanno chiesto che venisse installato un impianto idrico per alimentare un lavatoio pubblico che, in quei paesi, rappresenta un luogo tradizionalmente dedicato alla riunione.

I lavori saranno eseguiti a cura della Sezione con il supporto del Nucleo di P.C. che assicurerà il servizio logistico.

A tale scopo dovranno essere interpellati i Gruppi perché segnalino la disponibilità di personale per un periodo di lavoro della durata prevedibile di circa due settimane nella prima metà di giugno.

5 - Trasmissione del notiziario in televisione

Il Presidente ricorda che è necessario prendere decisioni definitive circa gli accordi per dare inizio, in via sperimentale, alla trasmissione su reti locali, di un notiziario che riguardi l'attività della Sezione e dei Gruppi.

Le proposte sono già state illustrate in diverse riunioni di Zona, durante le quali è emerso che la realizzazione dell'interessante iniziativa è legata al reperimento di tre / quattro "spon-

sors" i quali, mediante il versamento di somme abbastanza modeste, potrebbero assicurare il finanziamento, avendo come ritorno la possibilità di farsi pubblicità in orari molto interessanti.

6 - Protezione civile

Alioli comunica che l'intervento effettuato lungo il corso del torrente Bardello si è svolto regolarmente il 29 Marzo con la partecipazione di 115 volontari.

Il lavoro è stato effettuato in collaborazione col Comune di Brebbia ed ha interessato le sponde del corso d'acqua comprese nel territorio di detto Comune.

Il 14 giugno p.v. è previsto un intervento simile in territorio di Capolago. Il 26 aprile u.s. si è svolta a Porto Ceresio un'esercitazione di sommozzatori alla quale hanno partecipato le squadre dei Nuclei di Bologna, Lecco e Varese. Lo scambio di esperienze è stato positivo.

7 - Commissione sportiva

Montorfano riferisce sui seguenti argomenti:

- Campionati nazionali di sci A.N.A.

Si sono svolti a Cortina d'A. il 5 Aprile u.s.. La nostra Sezione ha partecipato con tredici atleti e si è classificata all'undicesimo posto su trentasei Sezioni partecipanti.

- Campionati per i Trofei Presidenti nazionale e regionale

Il 29 Marzo si è svolta a Brinzio la gara di corsa a staffetta con il seguente ordine di arrivo: Vedano O., Brinzio, Carnago, Cuasso, Samarate, Varese.

Il 26 Aprile, organizzata dal Gruppo di Carnago, è stata effettuata la gara di corsa individuale.

- Le classifiche generali dei Trofei sono le seguenti:

- Trofeo Presidente nazionale (quattro gare)

- 1° Vedano O.
- 2° Carnago
- 3° Brinzio

- Trofeo Presidente regionale (tre gare)

- 1° Besano
- 2° Castellanza
- 3° Tradate

8 - Comunicazioni del Presidente

- Al congresso della stampa Alpina hanno partecipato 44 testate su 60 esistenti. Il nostro "Penne Nere" era rappresentato dal Presidente e dal Consigliere Gandolfi nella sua qualità di componente della redazione. Il convegno ha registrato interessanti interventi. Il prossimo è stato fissato ad Omegna per il 1999.

- Durante il sopralluogo a Padova, in preparazione dell'Adunata, è stato portato il saluto della Sezione al Gen. Napoli ricoverato in ospedale. La visita è stata commovente e gradita ed il Generale ha inviato a tutti i suoi saluti. È stata resa visita anche al Gen. Antonelli.

- Il C.A.I. e l'A.N.A. organizzeranno nel 1999 una staffetta interregionale denominata "Camminaitalia". Il percorso interesserà anche il territorio della nostra Sezione.

- Per la storia della Sezione, sono state ultimate le ricerche di notizie presso l'archivio della Sede nazionale. Non appena terminate le ricerche presso i Gruppi, si potrà iniziare la riorganizzazione dell'archivio della Sezione.

Il Presidente
Cav. Uff. F. Bertolasi

IL 35° DELLA SCIAGURA DEL VAIONT

L'Amministrazione Comunale di Longarone, con la collaborazione della locale Pro Loco, della Sezione A.N.A. di Belluno e di altre organizzazioni di Longarone, per le celebrazioni del 35° anniversario della sciagura del Vaiont (9 ottobre 1963), avrebbe desiderio che fossero presenti gli alpini del 7° Reggimento e gli artiglieri del 6° Montagna che parteciparono allora all'opera di soccorso, assieme ai Vigili del Fuoco e altri reparti dell'Esercito.

La particolare cerimonia è indetta per domenica 11 ottobre '98 a Longarone.

Per esigenze evidenti di organizzazione e logistiche gli organizzatori invitano a dare le adesioni **entro il prossimo mese** di luglio a:

Comune di Longarone - tel. 0437 575811 - fax 771445

Pro Loco 0437 770119 - 770177

Sezione ANA di Belluno - tel. e fax 0437 27645.

Cordialmente

Il Presidente
Mario Dell'Eva

Dedicato a: 71^a Adunata Nazionale Padova 9-10 maggio 1998

Noi, le penne nere, innamorati dell'Italia

Quale filo, quale catena lega insieme quattrocentomila penne nere (questo il dato finale della Questura)? Le adunate? Occasioni per ritrovarsi, per rinnovare una fratellanza che è nata nella fatica, a volte nel pericolo: "Sotto ogni cappello c'è un fratello" recita uno striscione. Compagni di guerra: è un cemento ancora più tenace. Bisogna comunque essere innamorati per partecipare. "La differenza tra noi e gli altri - ci hanno detto ieri - è che ci vogliamo bene". Amare la patria con semplicità, con caparbieta: gli alpini ci credono. Gli alpini sono venuti a Padova a sfilare, a bere, a cantare, a dormire per terra, a camminare fino allo sfinimento perchè ci credono. Credono all'Italia, almeno all'Italia degli alpini. "Quelli che son partiti non son tornati - dice la canzone della Julia - sui monti della Grecia sono restati". Sui monti della Grecia o sulle pianure ghiacciate della Russia. Il capitano Leonardo Caprioli, presidente dell'Ana, dimissionario dopo 14 anni, che ieri ha salutato i suoi alpini, sull'attenti e con le lacrime agli occhi, la Russia l'ha fatta, salvando la ghirba per un miracolo.

Aldo Comello
da "il mattino" di Padova
lunedì 11 maggio 1998



La marcia infinita dei tricolori



Ottantamila sfileranno: cominceranno alle otto, partendo dall'ammassamento di zona Fiera e preceduti dalla Fanfara; continueranno per almeno 10 ore, in file da 12, chiudendo con la sezione padovana. La resa degli onori sarà in piazza Insurrezione; sul palco ci saranno i ministri della Difesa Beniamino Andreatta, e del Lavoro Tiziano Treu. Il primo inizialmente si era dichiarato in disponibile; e lo stesso hanno fatto, senza ricredersi, il presidente Scalfaro e il capo del Governo Prodi. Gli alpini, che li avevano invitati, dicono "grazie lo stesso"; un po' di amarezza, ma la sostanza non cambia. Nessuna polemica, solo una presa d'atto; non per questo risponderanno "no grazie" la prossima volta che li chiameranno a spalare fango, come ad Asti; a raccogliere macerie, come in Umbria e Marche. Sono qui, ma sono pronti a partire per la Campania, se li chiameranno: gli bastano 12 ore per dimenticare il vino, far fagotto delle tende, e partire con quelle che sono le loro uniche armi, "il cuore per amare e le braccia per lavorare". Con il cuore hanno raccolto 150 milioni, e li hanno devoluti a cinque associazioni padovane; con le braccia, in cinque giorni, hanno costruito un parco piantandoci duemila alberi per lasciare un regalo alla città.

Anna Sandri
da "il mattino" di Padova
domenica 10 maggio 1998

Parla il tenente generale Pasquale De Salvia, comandante dei ventimila uomini che portano la penna sul cappello e costituiscono una delle punte più efficienti dell'Esercito "in transizione"

“Così è l'alpino del Duemila”

Fedele ad un suo patrimonio genetico, ma anche flessibile e adatto alle esigenze dei tempi

Generale, l'adunata nazionale degli Alpini è un collettivo tuffo nel passato: un bisogno di tener sempre verdi gloriose tradizioni militari e valori umani, di solidarietà in fondo assai poco guerreschi. In poche parole, cosa identifica, e perpetua, il patrimonio etico e civile del Corpo?

“Se vogliamo tradurre il tutto in un'espressione di sintesi aggiornata, diciamo che il collante fondamentale di questo porsi e proporsi è lo spirito di solidarietà. Oggi lo esprimiamo, per esempio, in Bosnia dove, dal gennaio del '97, siamo massicciamente presenti nel contingente militare di stabilizzazione con tre nostri reggimenti: il terzo, formato da soldati professionali, il quattordicesimo, di leva, e il nono; e, dall'ottobre dello scorso anno, con l'intera brigata "Taurinense". Lasciando parlare i fatti, la continuità storica dei valori del Corpo si esprime con questa presenza solidale ed efficace là dove tanto si è sofferto e si soffre. I nostri reparti sono impegnati a Sarajevo e a Pale, in alcune tra le missioni più a rischio. E hanno finora raccolto la stima incondizionata di tutte le fazioni che si sono combattute e che ancora si fronteggiano pur essendosi per ora estinta la guerra guerreggiata. Del resto, l'alpino italiano ben addestrato fu subito chiamato a partecipare ai contingenti internazionali per supportare gli aiuti umanitari e svolgere le funzioni di peace keeping o di peace enforcing, gli interventi dell'Onu che mirano a raffreddare spaventosi rigurgiti di conflittualità in Paesi anche molto lontani...”

A proposito. Gli alpini si sono fatti le ossa in una lunga missione di peace keeping, quella in Mozambico, nei primi Anni '90. Qualcuno domandò allora: come mai mandano proprio gli alpini in fondo all'Africa, in un Paese tormentato dalla guerra civile, dove è più facile immaginare che servano elicotteristi, autieri, fucilieri o genieri? E lo Stato maggiore risponde: perché, in questo momento, sono i soldati più addestrati e crediamo sappiano fare bene molte di queste cose grazie anche alle specialità del Corpo. Vien da chiedersi: in cosa consiste la versatilità umana e tecnica dell'alpino ben motivato ed addestrato?

“Lei ricorda opportunamente quel grosso banco di prova che fu, per noi, la missione "Albatros" in Mozambico dal gennaio '93 al dicembre '94, che coinvolse, a rotazione, 4700 uomini della Taurinense e della Julia in una vasta gamma di attività umanitarie e operative. Ma non scordiamo la parte-

cipazione, fin dal 1991, del reparto Sanità della Taurinense a "Italfor-Airone" per soccorrere le popolazioni kurde rifugiate sulle montagne al confine con la Turchia cercando di sottrarsi alla repressione delle truppe di Saddam Hussein; la presenza in Albania nel quadro delle operazioni "Pellicano" e poi "Alba" e, soprattutto, l'impegno della "Taurinense" in Bosnia. Per dire, senza vanagloria e dati alla mano, due cose. Primo. Il soldato italiano in genere, forse l'alpino in particolare, appartiene alla razza di militare integro, che sa combattere ma non conosce l'odio. Quindi ha buone attitudini - e sono venuti larghi riconoscimenti non sospetti - ad operare proprio nelle delicatissime situazioni in cui, saltati i parametri della civile convivenza, in mezzo ai mattatoi delle lotte tribali e delle "pulizie etniche", occorre esercitare due ruoli: quello del soldato professionalmente attrezzato e quello del soccorritore generosamente motivato. In secondo luogo, le truppe alpine, grazie ad un silenzioso e tenace adeguamento organizzativo e tecnico ai migliori livelli delle forze armate europee, hanno il privilegio di costituire una struttura di elevata valenza operativa. Così da poter esprimere capacità di utile impiego in molteplici e differenti scenari. Questa è la loro polivalenza: senza fregiarsi di simboli suggestivi tipo "reparti speciali", sono preparati ad operare su numerosi versanti anche specialistici. Qui gioca pure la nostra abitudine al disagio, alle condizioni impegnative insite nel vivere, agire prevalentemente in ambiente montano”.

L'alpino sarebbe, dunque, un modello esemplare per delineare quella figura ancora un po' misteriosa che è "il soldato di pace"?

“È un tema, sul quale vorrei rispondere in modo franco e, se mi riesce, estremamente chiaro. Lo slogan soldato di pace talora serve solo un buonismo di maniera, vagamente consolatorio e però evasivo quando si tratta di misurarsi con realtà molto crude. L'alpino è soldato, fa il soldato. Volendolo fare bene e umanamente, si cimenta già con una grossa impresa carica di responsabilità. Per questo si è addestrato severamente sotto il profilo professionale e sul piano psicologico. E consapevole della sua funzione di uomo in armi e di dover fronteggiare anche situazioni di violenza, di disordine estremo in cui dovrà applicare le "regole di ingaggio" per opporsi efficacemente, rispettando le modalità e i tempi necessari per attuare una vera difesa-protezione e scoraggiare l'escalation della conflittualità...”

Generale, nella veste di "capo in carica" delle truppe alpine, quale messaggio manderebbe ai vecchi e ai giovani che sfilano il 10 maggio a Padova? Andiamo oltre il saluto affettuoso e sottinteso. Cosa vuol dire alle penne bianche e nere di varie generazioni, che oggi stanno dentro, continuando ad amarla, ad una società nazionale contraddittoria, cioè abbacinata dai miti della globalizzazione e, d'altra parte, tentata di alzare disgreganti recinti di particolarismo egoistico?

“Visto che mi si offre l'opportunità, vorrei dire poche cose semplici e importanti. Alpini si è, non si diventa per tessera, per normative o valutazioni esterne. Il patrimonio genetico dell'alpinità, chiamiamola così, è fatto di attaccamento alla terra, ma, in tutt'uno, di amore alla gente e all'ambiente che si ha attorno. Una coscienza delle radici che apre agli altri, non induce certo a rinchiudersi nel proprio recinto. L'alpino ha la cultura del dare e del ricevere. Spesso si sottovaluta il dato che le glorie alpine italiane, gesta di umanità e di valore espresse sotto

vari meridiani e paralleli, furono anche di soldati della montagna abruzzesi, calabresi, sardi e senza far torto a quelli di altre regioni. Tutto ciò resta scuola unificante di diversità territoriali, non umane; è fattore armonizzante e palestra di altruismo. Se si capisce questo, si apprezza l'attualità di un modo di essere alpino, verso il quale basta una ragionevole devozione, non servono trionfalismi celebrativi. Ai ragazzi con la penna sul cappello, di ieri e di oggi, ricorderei che questi valori non possono appannarsi e nutrono di speranza anche l'oggi. Perfino l'ingresso nel Corpo di volontari reclutati fuori dai tradizionali "serbatoi" delle truppe alpine ha portato un arricchimento, nonostante qualche parere scettico di osservatori esterni. Saper ricevere, accogliere e saper dare, se occorre saper combattere insieme con onore, con testa e cuore. Questo è amor di patria anche alla svolta del secolo e del millennio”.

Angelo Augelli
dal supplemento de "IL GAZZETTINO"
domenica 10 maggio 1998

“Le penne verdi? Non esistono”

Il generale De Salvia concede alcune battute: “Lo scorso anno gli alpini a Reggio Emilia hanno espresso i loro timori per un eventuale ridimensionamento delle truppe e sono nate polemiche. Di solito, il nostro corpo non si toglie il cappello nemmeno in chiesa davanti al Papa e qualcuno si è preoccupato, magari a torto”. E delle “pennine verdi” della Lega che ne pensa il comandante supremo degli alpini?

“Non so cosa siano, conosco solo le penne nere e quelle bianche: nella sfilata nessuno sta facendo cenno a quelle verdi o alla Padania: c'è un solo inno che parla dell'Italia e della sua unità”. Verso mezzogiorno è arrivato anche il senatore Luigi Manfredi, (Fi), ex comandante degli alpini: “Siamo di fronte ad una grande manifestazione di solidarietà,

che va ben oltre il senso di appartenenza degli alpini. Spero che il governo mantenga intatte le basi del reclutamento regionalizzato, sarebbe un grave errore perdere questa caratteristica: in tutto il mondo si va in questa direzione, che ha le sue origini dalle contee inglesi. Credo che gli alpini possano avere un ruolo positivo anche nella tragedia di Sarno, dove è necessario scavare con il badile”.

Ultimo flash con l'on. Franco Frattini (Fi): “Sono emozionato per la grande prova di unità che gli alpini stanno dimostrando. Non è retorica, l'affetto per il tricolore è altamente educativo. Le penne verdi? Per carità, non gettiamo fango su un'istituzione”.

da "il mattino" di Padova
lunedì 11 maggio 1998

Per Leonardo Caprioli, bergamasco, classe 1920, ufficiale di Russia nel battaglione Edolo, l'adunata di Padova sarà l'ultima che lo vedrà protagonista come presidente nazionale

"Gente mia, generosa e forte"

"Mi sarà impossibile, durante la sfilata, trattenere le lacrime per i tanti ricordi"

Gli alpini tornano nella "città del Santo" dopo ventidue anni e la città aspettava con ansia questo vostro ritorno. Con quale spirito tornate a Padova?

"Con lo spirito di sempre, con lo spirito di ritrovarci ancora una volta tutti insieme e di ribadire il nostro attaccamento ai valori per i quali abbiamo sempre vissuto e nei quali abbiamo sempre creduto, e per dimostrare ancora una volta che la coesione, l'amicizia, la solidarietà espresse dalle truppe alpine in armi e dagli alpini in congedo sono cose che non moriranno mai e mai nessuno potrà toccare".

Dottor Caprioli, quella di Padova sarà l'ultima adunata alla quale lei interverrà come presidente nazionale dell'Ana, perché è dimissionario...

"Ho dato le dimissioni un anno prima della scadenza per ragioni esclusivamente di salute".

Appunto: e che effetto le fa quest'ultima adunata nazionale?

"Ho addosso un gran magone, un gran dispiacere, una cosa che pian piano mi passerà, indubbiamente, ma quel giorno lì per me sarà un giorno in cui mi sarà difficile ricacciare indietro le lacrime, il vedere per l'ultima volta come presidente nazionale degli alpini (s'intende), che sfileranno davanti a me e mi saluteranno. Mi commuoverò profondamente... Qualche lacrimuccia sicuramente la butterò fuori... Sono uomini che non si possono dimenticare, che hanno sempre dato tutto quello che hanno potuto dare e che di fronte a qualsiasi sollecitazione da parte mia o da parte dei loro presidenti di sezione o capigruppo, per correre in aiuto di gente che ne aveva bisogno, per aiutare le persone colpite da calamità naturali (ultimo esempio il sisma che ha buttato per aria le Marche e l'Umbria), hanno sempre risposto di sì con il massimo entusiasmo, dando tutto loro stessi per quello in cui noi crediamo, cioè che la solidarietà e l'amicizia sono le cose più belle del mondo. E soprattutto che l'unione tra uomini di qualsiasi posto, di qualsiasi colore e di qualsiasi natura siano, è una cosa meravigliosa".

Qual'è stata l'esperienza da lei vissuta come presidente che più l'ha favorevolmente colpita?

"Tutti gli interventi dove noi siamo accorsi per lavorare, per dare una mano. Quello che mi ha colpito più

di tutti, anche perché in me risvegliava dei ricordi dolorosi, ma entusiasmanti nello stesso tempo, è costituito dai due anni durante i quali gli alpini sono accorsi in Russia, a Rossosch, per costruire quell'asilo oggi frequentato da centocinquanta bambini, che è sempre nel nostro cuore perché ci ricorda i nostri soldati caduti, e soprattutto vuol essere un insegnamento perché i conflitti non si ripetano più e perché nei posti dove un tempo risuonavano ordini di guerra oggi si levano voci di bambini che inneggiano alla vita e all'amicizia".

A parte questo...

"Dal terremoto che ha colpito l'Abruzzo nel primo anno di mia presidenza all'alluvione della Val di Stava, all'alluvione della Valtellina e della Val Brembana, all'alluvione del Piemonte, al terremoto adesso dell'Umbria e delle Marche, alla costruzione e inaugurazione da parte mia di una infinità di opere tese ad aiutare la gente, opere di carattere sociale soprattutto".

Che cosa, secondo lei, rappresenta oggi per l'Italia l'Ana e che cosa rappresentano le truppe alpine?

"L'Ana rappresenta un punto di riferimento ben preciso di gente che ha compiuto il proprio dovere nel momento in cui ha fatto il servizio militare o nel momento in cui ha dovuto andare a combattere



(ricordiamoci che oggi non più di 10-11 per cento degli iscritti all'Ana è gente che ha fatto la guerra, tutti gli altri purtroppo se ne sono già andati). E le truppe alpine rappresentano, anche quelle, un punto di riferimento e soprattutto una dimostrazione che gli alpini non sono capaci soltanto quando vestono la divisa di combattere con onore come hanno sempre fatto, ma che sono anche capaci di opere di solidarietà come quelle che son state

svolte dai nostri reparti alpini in Mozambico, in Bosnia, eccetera eccetera. Tra un mese circa ci sarà il rientro dalla Bosnia di un reparto della Brigata Taurinense che ha operato là per parecchi mesi e che si è comportato col massimo onore e con la massima stima"...

G.Lu.
dal supplemento de "IL GAZZETTINO"
domenica 10 maggio 1998



Soldati per la gente

di Beniamino Andreatta (Ministro della difesa)

In occasione dell'Adunata Nazionale degli Alpini ed in queste ore difficili, in cui tutti sono pronti a prestare, se richiesta, la propria tradizionale opera di soccorso alle popolazioni colpite da un terribile evento, è opportuno riflettere sull'importanza, sul ruolo e sulla professionalità di questo antico corpo, nato nel secolo scorso, e su come esso si stia riorganizzando per le esigenze di un esercito più moderno, più efficiente e più europeo.

Tutti gli italiani conoscono le capacità operative e le qualità umane che hanno distinto gli alpini fin dalla loro costituzione, nel 1872, quando fu deciso di affidare ad un Corpo speciale, con spiccate caratteristiche territoriali, la difesa dei valichi alpini, anche se in realtà il "battesimo del fuoco" avvenne poi in terra d'Africa.

Da quella "prima volta" gli alpini sono stati presenti in tutte le guerre o spedizioni alle quali l'Italia ha partecipato, dalle campagne d'Africa alle Guerre Mondiali, alla Resistenza.

Fino alle più recenti missioni di pace all'estero, distinguendosi per coraggio, atti di solidarietà e di eroismo. Nella prima guerra mondiale le imprese degli alpini suscitarono ammirazione in tutto il mondo e molti furono i riconoscimenti della loro superiorità sulle truppe di montagna di altri eserciti. Nella Seconda Guerra Mondiale gli Alpini furono impegnati su fronti diversi: combatterono in Jugoslavia, in Grecia, in Russia. Fu proprio nelle steppe desolate, nel freddo intenso, contro un nemico potentissimo, che gli Alpini scrissero le pagine più eroiche della loro storia, senza dimenticare mai il rispetto che si deve anche al nemico.

Ha scritto uno dei grandi autori della nostra letteratura di guerra sul fronte russo, Mario Righi Stern, dopo aver citato, fra i tanti, un incredibile episodio di fratellanza con militari sovietici che lo accolsero in una isba senza usare le armi e senza farlo prigioniero: "Chissà dove saranno ora quei soldati, quelle donne, quei bambini. Io spero che la guerra li abbia risparmiati tutti. Finché saremo vivi ci ricorderemo, tutti quanti eravamo, come ci siamo comportati. I bambini specialmente. Se questo è successo una volta potrà tornare a succedere. Potrà succedere, voglio dire, a innumerevoli altri uomini e diventare un costume, un modo di vivere".

Oggi, che le truppe italiane, gli alpini italiani, stanno costituendo, insieme a truppe slovene ed ungheresi - i nemici di ieri -, una nuova struttura militare in un'Europa liberata dai totalitarismi, quella speranza nata nella stagione tragica della guerra diviene realtà.

Il Governo attribuisce una grandissima importanza alla Brigata multilaterale terrestre, che costituisce una tappa molto significativa del recesso di integrazione che si va consolidando in Europa. Già a metà del prossimo anno essa sarà in grado di operare, con comando italiano, integrato con ufficiali sloveni ed ungheresi, presso la sede della brigata Julia. La prima esercitazione si è già svolta; altre ne seguiranno, poiché è necessario perfezionare l'operatività tra le forze armate dei tre paesi allo scopo di mettere in grado la Mf di effettuare azioni internazionali umanitarie e di pronto intervento, oltre che su mandato degli organismi di sicurezza internazionali.

Gli Alpini, dunque, sono protagonisti a pieno titolo del nuovo che avanza e si rafforza in tema di sicurezza e di difesa europea; anche a loro è affidato il compito di costruire un rapporto saldo e duraturo con l'Europa centrale e centro-orientale, poiché la collaborazione militare è fattore essenziale per consolidare i legami di amicizia e reciproca fiducia con conseguenti effetti positivi anche nel campo della cooperazione economica e politica. Le truppe alpine, del resto,

sono abituate ad integrarsi con altri contingenti e dare il meglio di sé in situazioni di crisi in cui siano particolarmente necessarie spiccate doti di umanità.

Nell'ambito di Sfor, in Bosnia, dall'ottobre '97 all'aprile scorso la Brigata Taurinense ha operato con grande efficienza e competenza, come recentemente sottolineato dal Presidente della Repubblica Scalfaro, che ha anche insignito il comandante di quelli che ha definito "soldati di pace". In precedenza si erano susseguiti il 3° ed il 15° Reggimento Alpini (Julia); tuttora gli alpini del 9° Reggimento (Taurinense) sono ancora a Sarajevo.

Anche nella missione in Albania la Brigata Taurinense è stata presente con il suo Reparto Sanità aviotrasportabile ed Alpini della Brigata Tridentina sono stati impiegati in patria nell'operazione Vespri Siciliani. La stessa Brigata ha a sua volta partecipato ad esercitazioni con truppe straniere, lo scorso settembre, quando in Val Pusteria, per la prima volta soldati austriaci sono stati autorizzati a scalare, in armi, il versante italiano delle montagne di confine sulle quali era scorso il sangue dei soldati della Prima Guerra Mondiale. Quell'esercitazione, denominata Esperia 97, ha visto la presenza di nove nazioni: l'embrione di un vero e proprio esercito europeo.

La ristrutturazione in corso, che riguarda le Forze Armate Italiane nel loro insieme, non deve perciò essere vista come la fine ingiusta

di qualcosa di prezioso ed importante; al contrario, pur nell'amarezza che sempre i cambiamenti possono comportare, vorrei che risultasse chiaro a tutti, ai cittadini che ripongono giusta fiducia ed ammirazione nei "soldati della montagna", ma soprattutto ai nostri Alpini, che forze armate snelle, ben armate, equipaggiate, addestrate, capaci di inserirsi là dove si profila la necessità, in patria o, soprattutto, fuori patria, sono quello di cui l'Italia, l'Europa, gli organismi di sicurezza internazionali hanno bisogno e che rispondere adeguatamente a questa esigenza è oggi un dovere ed un diritto. Il nostro paese sta accrescendo la propria credibilità internazionale anche grazie ai propri soldati, alle loro capacità professionali e a quelle dei loro comandanti: questo patrimonio, cresciuto negli anni, ci è oggi riconosciuto da tutti. Il Governo ne è ben consapevole ed è impegnato in prima persona ad arricchirlo.

All'Ana, sempre in prima linea nelle operazioni civili di aiuto e soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali, chiediamo una forte collaborazione sul futuro servizio civile nel campo del presidio delle zone montane.

Programmi sono in corso di studio e contiamo di sottoporli al più presto all'Associazione.

A tutti gli Alpini d'Italia, all'Associazione Nazionale, va oggi il saluto del Governo ed il mio personale.

da "IL GAZZETTINO"
sabato 9 maggio 1998



SPORT VERDE

Campionati Trofeo Presidente Nazionale

Il 24 maggio a Cuasso organizzato dal locale Gruppo Alpini, si è svolto il tradizionale Trofeo Salvetti gara a squadre con percorso di marcia, mountain bike e corsa. Erano presenti 17 squadre alpine appartenenti a 9 Gruppi e quattro squadre di Amici.

La Classifica per il Trofeo del Presidente risulta:

- 1 CARNAGO
- 2 BRINZIO
- 3 CUASSO
- 4 BESANO
- 5 VEDANO OLONA
- 6 SAMARATE
- 7 PORTO CERESIO
- 8 VARESE
- 9 BISUSCHIO

Il miglior frazionista nella marcia è risultato Maffei Sabino di Brinzio; il migliore della frazione in bicicletta è Buzzi Ivano di Cuasso e nella corsa Fabbris Ferruccio di Vedano Olona.

La gara è ben riuscita, i premi erano abbondanti con soddisfazione dei partecipanti.

Ha contribuito alla buona organizzazione l'intervento della Protezione Civile che ha tenuto i collegamenti radio.

La classifica generale del Trofeo del Presidente, dopo 5 gare, Primo il Gruppo di Carnago, seguito dal Gruppo di Brinzio e terzo il Gruppo di Vedano Olona.

La prossima gara sarà il Trofeo Albisetti a Tradate il 6 e 7 giugno prossimi.

Gara Luvinate - Campo dei Fiori

Lo scorso 1 maggio si è svolta la gara suddetta. Come a suo tempo definito la sezione di Varese ha iscritto 5 alpini fa i migliori atleti accompagnati dal rappresentante della Commissione sportiva Guarneri Francesco. Ottimo risultato ottenuto da Maffei Sabino quarto assoluto. Per gli altri la classifica è stata più avara.

Sentito il parere dei concorrenti, questo coincide con le perplessità a suo tempo indicate dalla Commissione sportiva; la gara è troppo dura inadatta quindi alla maggior parte degli Alpini dei nostri Gruppi che partecipano alle gare di corsa. Purtroppo dobbiamo essere realisti, non tutti sono Maffei e quindi la Commissione sportiva nell'ultima riunione del giorno 16 maggio ha proposto l'accantonamento dell'inserimento di tale gara nel Trofeo del Presidente.

G. Montorfano

Trofeo Dorligo Albisetti 25^a edizione

6 - 7 giugno 1998 a Tradate si è svolta la 25^a edizione del Trofeo Dorligo Albisetti gara Nazionale di tiro a segno riservata agli alpini.

La gara, valida anche quale prova per il Trofeo del Presidente Nazionale, è molto sentita.

Il numero dei partecipanti in questa edizione ha raggiunto 132 prestazioni.

Ci siamo ritrovati con gli amici delle Sezioni di Verona, Bergamo, Como e per la prima volta anche una rappresentanza della Sezione di Luino. Inoltre i Gruppi della Provincia di Como, Carnago, Faloppia, Binago, Olgiate Comasco, Mozzate, il Gruppo di Zambra (Bergamo) e 16 Gruppi della Sezione di Varese.

È mancato ancora all'appuntamento l'ex olimpionico Giuseppe De Chirico che purtroppo non si è ancora rimesso completamente; l'augurio già espresso l'anno scorso per una completa guarigione, viene rinnovato di cuore da parte di tutti gli Alpini.

La gara si è svolta senza particolari inconvenienti, merito anche dell'impegno e della collaborazione profusa dagli alpini.

Questa 25^a edizione del Trofeo sarà ricordata in quanto coincidente con le onoranze espresse in occasione del ritrovamento sul fronte Russo delle spoglie dell'eroe Dorligo Albisetti.

La domenica dopo la gara, presso il locale dell'alpino Frigerio, parecchi si sono ritrovati a gustare un pranzo frugale onorati della presenza del Vice-Sindaco di Tradate, dell'Assessore allo Sport e del nostro Presidente Cav. Uff. Bertolasi. Le premiazioni si sono svolte presso la sede del Gruppo di Tradate alla presenza delle sopracitate autorità nonché del Presidente Onorario della Sezione di Varese Generale Ferrero accompagnato dal Professor Furia dell'Osservatorio del Campo dei Fiori. Il Capogruppo di Tradate Angelo Galmarini da il benvenuto ai presenti e per ricordare Dorligo Albisetti chiede un minuto di raccoglimento.

Premi particolari, al più anziano tiratore del Gruppo di Tradate ed al più Giovane sono stati donati per ricordare il giovane Luca Spagnolo e Mario Galmarini, socio fondatore del Gruppo Alpini di Tradate. Le due targhe ricordo sono state rispettivamente assegnate a Giovanni Pasoli, classe 1926 e Federico Frigerio classe 1970.

In questa occasione della 25^a edizione del Trofeo D. Albisetti, al fra-

tello Serajevo che per tanti anni ha voluto ricordare l'eroe scomparso facendosi promotore e organizzatore di questa manifestazione, il gruppo dei "Veci Tiratori della Sezione di Varese" definiti "I Pionieri" hanno donato un piatto ricordo. Valentino Carraro ne è stato il portavoce, con schiette parole ha ricordato gli inizi dell'attività di tiro a segno da parte di questo gruppo di Alpini tiratori di cui Serajevo Albisetti possiamo definire esserne stato il "Papà".

In ordine alfabetico questi sono i Pionieri: Walter Antonello, Gabriele Aries, Natale Canavesi, Valentino Carraro, Renato Caspani, Aldo Comunetti, Roberto Falchi, Antonio Fontana, Alessandro Meda, Guglielmo Montorfano, Giovanni Pasoli. Questo gruppo di tiratori per la Sezione di Varese ha conseguito tre Campionati Italiani a Squadre, 1972, 1979, 1982 e tre titoli individuali: Montorfano (1975) e Meda (1980, 1982).

Alle premiazioni era presente Gianfranco Borfecchia di Milano, primo vincitore assoluto della prima edizione del trofeo Albisetti nel lontano 1973.

La classifica finale del Trofeo D. Albisetti vede primeggiare ancora una volta la Sezione di Bergamo, segue la Sezione di Como e la Sezione di Varese.

Seguono poi 21 Gruppi alpini parte della Sezione di Como e tanti altri della Sezione di Varese.

Zambra della Sezione di Bergamo e la Sezione di Luino. Purtroppo la Sezione di Verona, con solo due tiratori, non ha conseguito un punteggio valido per la classifica di squadra.

Individualmente sono state approntate quattro classifiche distinte, ai primi tre classificati di ogni categoria sono state assegnate medaglie d'oro a seguire medaglie d'argento fino alla percentuale di premi previsti nel regolamento.

Categoria Tiratori UITS

1° Facheris Roberto Sez. Bergamo con punti 198 miglior punteggio assoluto; 2° Sanna Alberto Sez. di Verona punti 193 e 3° un giovane Acquistapace Massimo del Gruppo di Olgiate Comasco.

Categoria Tiratori UITS Master

1° Renato Rocca Sez. Bergamo con punti 194; 2° Locatelli Alessandro Sez. Bergamo sempre con 194 punti ma con un minor punteggio nella seconda serie di 10 tiri; 3° Meda Alessandro con 191 punti della Sezione di Como.

Categoria Esordienti

1° Tiraboschi Italo del Gruppo di Zambra con punti 185; 2° Arrighi Silvano del Gruppo di Carnago Faloppia con 184 punti e 3° Tiraboschi Giacomo Gruppo di Zambra con 180 punti.

Categoria Esordienti Master

1° Spagnolo Loris Gruppo di Tradate con 148 punti; 2° Caspani Renato del Gruppo di Saronno con punti 146 e 3° Margiotti Nicola del Gruppo di Castellanza con 146 punti.

La classifica del Trofeo del Presidente, valida per i Gruppi della Sezione di Varese, vede primeggiare il Gruppo di Tradate, seguito da Vedano Olona, Malnate, Brinzio, e altri 12 Gruppi Cassano Magnago, Cuasso, Busto Arsizio, Venegono Superiore, Varese, Saronno, Cardano al Campo, Castellanza, Quinzano S. Pietro, Samarate, Carnago, Abbiate Guazzone.

Individualmente nelle quattro categorie si hanno le seguenti classifiche:

Categoria Tiratori UITS

1° Aries Gabriele di Vedano Olona 186 punti; 2° Carcano Giorgio di Malnate punti 176; 3° per graduatoria Frigerio Federico di Tradate punti 176.

Categoria Tiratori UITS Master

1° Guglielmo Montorfano di Tradate con punti 183; 2° Carraro Valentino di Vedano Olona punti 182; 3° Pasoli Giovanni di Tradate con 181 punti.

Categoria Esordienti

1° Giola Franco di Tradate con 169 punti; 2° Andrea Mariani di Cassano per graduatoria punti 169; 3° Carcano GianLuca di Malnate punti 168.

Categoria Esordienti Master

1° Spagnolo Loris Gruppo di Tradate con 148 punti; 2° Caspani Renato del Gruppo di Saronno con punti 146 e 3° Margiotti Nicola del Gruppo di Castellanza con 146 punti.

Nel Trofeo del Presidente, quando manca solo la gara di Marcia e Tiro, si ha la seguente classifica: Vedano Olona 358 punti, Brinzio 352, Carnago 350, Cuasso 335, Samarate 298, Varese 296. Uno di questi Gruppi si aggiudicherà il Trofeo del Presidente. Seguono altri 15 Gruppi. Un ringraziamento a tutti i collaboratori che hanno dato il loro contributo al buon esito della manifestazione.

G. Montorfano

GAZZETTINO CISALPINO

Gruppo di Gallarate Gruppo di Viggiù-Clivio

Il Coro Penna Nera è ormai in fase di rinnovamento direttoriale.

Impegni di un lavoro tutto in ascesa richiedevano una assorbente dedizione da parte di Alceste Castagna a detrimento di quel Coro che da anni magistralmente dirigeva e che ebbe a portare a luminosi traguardi. Si rendeva necessaria una sofferta decisione che Alceste prese per la continuità di questo fiore all'occhiello non solo per i Gruppi Alpini gallaratesi ma di tutta la città dei galli. Non vi sono qui parole abbastanza per esprimere l'infinita riconoscenza per quanto ha dato Alceste Castagna in questi anni di dedizione al Penna Nera. Gli sono grati dirigenti di gruppo, alpini ed estimatori che ebbero ad apprezzarlo nei suoi concerti. Crisi di transizione felicemente risolta: con la ripresa di tutte le voci corali alla direzione di una bacchetta in mani giuste nella consapevolezza di una eredità di alto prestigio canoro. Al nuovo Maestro auspici di futuri traguardi.

Adunata Nazionale durante la quale si rinnova il Miracolo alpino. Quest'anno in maggio a Padova si è rinnovata l'apoteosi delle Penne Nere affluite da tutte le parti d'Italia

e del mondo.

San Antonio ha fatto di certo tanti miracoli durante la sua beatitudine e grande miracolo è stata l'adunata nazionale in Padova. Il gruppo vi ha partecipato intruppato nei ranghi sezionali. Ottima riuscita nel collettivo con qualche difficoltà nella completazione numerica del pullman per l'assenteismo di taluni che hanno preferito la trasferta individuale. Siamo già all'opera per la Cremona 1999 che presenta non poche difficoltà e l'aderirvi fin d'ora non è mai troppo tardi.

Torneo calcistico sezionale zona 3. L'avervi partecipato fa onore ai nostri Boccia che con tanto agonismo vi hanno partecipato quasi fosse una olimpiade. Bravi. E state assieme. Si sono ripetuti con pieno successo quei convivii del mercoledì gastronomico in sede di Gruppo. Si sono rinnovati incontri di sincera cordialità, in quel bel stare assieme nel segno di quei sentimenti fraterni che ti uniscono nella gioia e nella tristezza. Quando cucinano gli angeli potrebbe essere lo slogan di questi mercoledì che ti presero per la gola... perché era Angela la cuoca per eccellenza.

... Non è facile esprimere parole significative a dimostrare un motivo in più di quella voglia di Alpinità, che l'ombra di un cappello con una penna nera diritta può infondere



su tante, tante persone che amano un grande ricordo di gioventù.

Giusto onore e gratitudine verso un grande Alpino dell'Intra Scultore, vero artista meraviglioso Pino Rusconi.

Il Gruppo suo, il vecchio Viggiù-Clivio, ha sentito il tacito sussurro del cuore alpino ed ha trasferito nel perenne bronzo una sua grande opera che sarà in sede perenne meraviglioso ricordo tra tante sue opere. Essere incorniciati di questi tesori d'arte, essere, diciamo consapevoli di essere responsabili di averli tra noi, fa onore al Gruppo, alla Sezione ed all'A.N.A. Nazionale. E, ringraziamo il nostro Periodico Penne Nere che ci da modo e possibilità di divulgare questo nostro orgoglio timidamente descritto, ma nel cuore nostro grande come grande la nostra Famiglia Alpina. Giunga all'Alpino Pino Rusconi onorato nostro Consigliere il grato ringraziamento ed il lodevole saluto da tutti, tutti gli Alpini di Viggiù-Clivio-Baraggia e...

Pino tu sei troppo grande, sei troppo Alpino.

Ciao

Ferruccio

6 settembre p.v. la suddetta opera verrà benedetta durante la manifestazione annuale di Gruppo.

PROTEZIONE CIVILE



Quando nel mese di novembre 97, cessato il periodo di prima emergenza, abbiamo ricevuto l'ordine di rientrare nelle nostre sedi dalle zone terremotate di Umbria e Marche, per molti di noi è stata quasi una ritirata.

L'inverno si stava avvicinando velocemente e i disagi delle popolazioni, non ancora tutte sistemate nei container, erano ancora più evidenti. La sensazione di impotenza ad offrire un aiuto più concreto rendeva ancor più amaro il rientro.

Il nostro compito era sussidiario e si limitava a supportare le varie strutture che già operavano sul territorio, anche se spesso volte la duttilità dei nostri alpini andava a rappresentare più di un supporto ma un sicuro punto di riferimento. Inoltre, il rapporto di amicizia instauratosi con gli abitanti faceva crescere in noi la volontà a proseguire nell'opera di soccorso verso chi si trovava in una forte situazione di disagio, avendo in pochi attimi perso tutto.

Ci siamo salutati con una promessa: ritorneremo.

Ebbene, siamo tornati!

Sabato 6 giugno una squadra di nove volontari completamente autosufficienti raggiungeva la frazione di Annifo nel Comune di Foligno, dove su richiesta degli

abitanti effettuava in una settimana il ripristino degli spogliatoi del campo sportivo locale. La struttura presentava un notevole stato di degrado: vetri e infissi rotti, sanitari inutilizzabili. Si provvedeva pertanto alla rimozione di tutto il materiale rotto e alla relativa sostituzione, compresi sanitari e condotte idriche; i locali venivano piastrellati e pavimentati, rifatto interamente il tetto, essendo questo la causa principale del degrado, si provvedeva poi alla tinteggiatura sia interna che esterna.

Domenica 14 giugno, una sincera stretta di mano ed un abbraccio concludeva l'intervento e si consegnava al responsabile del campo la struttura ripristinata.

Non sarebbe giusto chiudere questa cronistoria senza rivolgere un ringraziamento ai Gruppi della Sezione, ai cittadini e alle Associazioni che ancora una volta hanno voluto dare fiducia a noi alpini, affidandoci i fondi raccolti consapevoli del loro onesto e concreto utilizzo.

Con la ristrutturazione del Campo Sportivo di Annifo, la Sezione di Varese ha cercato di offrire un segno tangibile di continuità e speranza alle genti Umbre e Marchigiane raccolte in un'ideale comune: SOLIDARIETA'.

S. Botter



Caro Alberto,

è compito ingrato salutarTi ma qualcuno doveva pur farlo. Si dice che è compito mio ma, come Tu ben sai, è più vero che gli Alpini Ti incaricano e non aspettano il Tuo benessere o il consenso.

Cosa devo dirti! Che sei passato tanto velocemente eppure hai lasciato tanti segni di positiva presenza ed adesso un vuoto incolmabile.

La Tua disponibilità che io chiamo con piacere Alpinità Ti aveva fatto, a tua stessa insaputa, l'anima e l'avvocato di questo

gruppo di uomini con la Penna che Tu tanto rispettivi e che da tutti hai ricevuto stima.

Potrei aggiungere tante lodi che sono facili in momenti come questi ma che Tu non accetteresti.

Al Rosario, ieri sera in Chiesa, eravamo tantissimi. Don Roberto ha ricordato il Calvario, la Croce, La Resurrezione. Io sono un uomo di poca fede ed avevo un groppo in gola e tanta voglia di gridare che non era giusto niente e ancor meno di niente.

Avrei voluto gridare che a quarantatré anni non è giusto soffrire e morire e lasciare moglie e figlia, parenti ed amici in grande dolore.

Ma forse, a Te che avevi grande rispetto per le regole, a Te che avevi portato la Penna e la Croce non sarebbe piaciuto neppure questo.

Ed allora Ti dico col magone più grosso: Ciao Alberto! "E Tu Dio del cielo Signore delle Cime, su nel Paradiso lascialo andare per le Tue montagne".

Ciao Alberto, prossimo appuntamento a Padova per l'Adunata Nazionale, non c'è dubbio che Ti porteremo con noi tutti. Non scordarti il Cappello.

Alpino Poretti Giorgio

GAZZETTINO CISALPINO

La squadra di Protezione Civile del Gruppo di Varese ospite del Villaggio S.O.S. di Morosolo



In occasione della Giornata Nazionale del Volontariato svoltasi Domenica 5 Aprile, la Direzione del Villaggio S.O.S. di Morosolo in rappresentanza delle formazioni di Protezione Civile ha invitato la Squadra Alpinistica di Supporto del Gruppo di Varese.

Aderendo ben volentieri al simpatico invito, la nostra Squadra, forte di una dozzina di volontari, ha allestito una mostra statica dei materiali e delle attrezzature in dotazione alla formazione, allestendo nel contempo una rassegna fotografica con il materiale montato su pannelli messo a disposizione dal Nucleo Sezionale.

Ambedue le esibizioni hanno raccolto un buon successo di pubblico che avrebbe potuto essere molto più consistente se il tempo veramente inclemente con pioggia battente e forti raffiche di vento non avesse pregiudicato la riuscita della giornata, che è iniziata con l'alza bandiera, la S. Messa, l'inaugurazione delle mostre e si è conclusa con una allegra tavolata in fraternità con gli ospiti del Villaggio ed i Volontari.

Il Villaggio S.O.S. fa parte di un ampio complesso internazionale che comprende oltre 1.000 istituzioni sociali (scuole materne e primarie, centri di addestramento professionale, fattorie, laboratori e cliniche) oltre a 340 Villaggi S.O.S. distribuiti in 125 paesi del mondo. In Italia i villaggi funzionanti sono 7: a Trento (realizzato dall'Associazione Nazionale Alpini della locale Sezione nel 1963) a Ostuni nel 1968, a Vicenza nel 1981, a Roma nel 1986 e nello stesso anno a Morosolo (Varese), quindi ancora a Saronno nel 1963, ed a Mantova nel 1995, mentre a Caldonazzo

(Trento) esiste un Villaggio Vacanze S.O.S. che raccoglie nel periodo estivo ragazzi dei Villaggi S.O.S. d'Europa e del vicino Oriente.

L'Associazione Villaggi S.O.S. è nata nel 1949, fondatore Hermann Gmeiner, nella sua terra natale, l'Austria, con la realizzazione del primo Villaggio S.O.S. a Imst nel Tirolo avente lo scopo di aiutare in modo concreto i numerosissimi fanciulli orfani che si trovavano in stato di estremo disagio dopo i terribili anni della seconda guerra mondiale.

Via via l'idea prese corpo e uno dopo l'altro sorsero prima in Austria, poi in Germania e Francia ulteriori Villaggi diffusi in tutta Europa e quindi in numerosi paesi in via di sviluppo.

Compito degli educatori è quello di formare delle vere "famiglie" ed infatti i piccoli ospiti hanno dei "vice genitori" che li seguono come fossero figli loro sino alla maggiore età, dando loro la possibilità di inserirsi nella società o se lo desiderano e ne hanno l'attitudine di divenire a loro volta "nuovi vice genitori".

Considerate le finalità dell'istituzione ed avendo sotto gli occhi i brillanti risultati conseguiti in quasi un cinquantennio dalla fondazione, il nostro Gruppo ha sempre cercato di "dare una mano" al Villaggio, augurandosi che l'esempio sia seguito anche dagli altri Gruppi Sezionali.

Un ringraziamento intanto ai componenti la Squadra che hanno aderito alla bella manifestazione ed al Vice Presidente Sezionale Botter presente con il Presidente Onorario Gen.le Ferrero.

Lino

La Pasqua degli Alpini della zona cinque ad Azzate

Gli Alpini della zona cinque, continuando la bella tradizione che si ripete ormai da diversi anni, si sono ritrovati la domenica delle Palme per scambiarsi gli auguri di Pasqua e per assistere alla S. Messa in ricordo di chi è andato avanti. Quest'anno, seguendo le vecchie tradizioni, per ricordare la Pasqua si è voluto ritornare alle origini, come ha riferito il responsabile di zona Ceconello, valorizzando i piccoli monumenti sacri della zona: pertanto la cerimonia è stata effettuata nella Chiesetta della Madonnina del Lago di Azzate.

In una giornata grigia e ventosa, oltre ai molti alpini e familiari che hanno assistito alla S. Messa officiata dal Prevosto Don Luigi Cantù, parroco di Azzate, erano anche presenti il responsabile di zona sig. Ceconello e il vice presidente della sezione Alpini di Varese sig. Bertoglio e consorte, diversi capigruppo e gli Alfieri con gliardetto.

All'omelia il parroco, spiegando che la parola "Pasqua" significa "Pace", ha insistito su questa parola semplice ma molto significativa

ai nostri tempi.

La pace, ha spiegato il Prevosto, "la si coltiva prima in famiglia e poi la si diffonde nei luoghi dove ci si trova. E gli Alpini sono i primi trascinatori di pace, specialmente nelle loro riunioni e manifestazioni, diffondendo continuamente la pace verso il prossimo."

"Mi ricordo che", continua Don Luigi nell'omelia, "pur non essendo Alpino, ho partecipato ad una Adunata Nazionale e mi è rimasto impresso una striscione su cui c'era scritto: GLI ALPINI CHE HANNO FATTO LA GUERRA VOGLIONO LA PACE; non che gli altri non la vogliano, ma per gli Alpini è una prerogativa sempre presente nei loro raduni."

Dopo la preghiera dell'Alpino, il Prevosto ha distribuito a tutti i presenti un'immagine per la ricorrenza della Pasqua, a cui è seguita la distribuzione dell'ulivo benedetto. Successivamente c'è stato il rinfresco e la tradizionale colomba e, con l'estrazione dei numeri della lotteria, si è chiusa in allegria anche quest'anno la Pasqua degli Alpini dei Gruppi della zona cinque.

15 luglio 1998



Giornata di grandi emozioni per l'Alpino Angelo Scodro del Gruppo di Varese e l'Alpino Pascal Monicelli di Locle (CH) che si sono incontrati dopo 48 anni dalla fine della naja che hanno svolta presso C.C.R. Tolmezzo, Divisione Julia.



La bella famiglia Andreoletti, del Gruppo di Besano, sez. Varese.

Hanno prestato servizio nella Brigata Alpina Julia.

Da sinistra Cristian cl. '78, 8° Rgt Alpini Bgt Gemona, il padre Fortunato (Alfiere di Gruppo), 8° Rgt Alpini Tolmezzo, cl. '44 e Daniele cl. '74, 3° Rgt Art Montagna Gruppo Conegliano.

ANAGRAFE ALPINA



Il Gruppo Alpini di Brebbia annuncia con dolore la scomparsa dell'Alpino Bardelli Dante capogruppo per diversi anni e promotore per l'acquisto della nostra nuova sede. Il Gruppo lo ricorda con riconoscenza.



Il Gruppo Alpini di Brebbia annuncia con dolore la scomparsa dell'Alpino Cav. Porrini Domenico frequentatore assiduo e benefattore della nostra sede. Il Gruppo lo ricorda con gratitudine.

Il Gruppo Alpini di Gazzada Schianno porge le condoglianze alla moglie, al figlio, alla figlia e familiari per la scomparsa del socio Povolo Ilario.



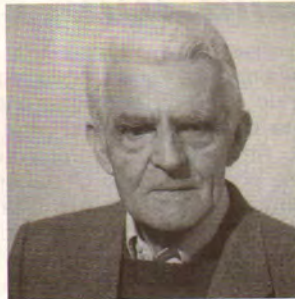
Il Gruppo Alpini di Besnate addolorato per la scomparsa del socio Alvezzola Silvano, vive sempre nel suo ricordo.

Gli Alpini di Gemonio annunciano con cordoglio la scomparsa del loro "vecio" Monticelli Ernesto detto Nino - classe 1916 - deceduto il 2 maggio scorso.



La Fanfara ed il Gruppo Alpini di Abbiate Guazzone partecipano al lutto dei familiari del socio Marino Ughetta e sono particolarmente vicini ai figli Fabio, Franco e Mauro.

Il Gruppo Alpini di Cantello, profondamente commosso, è vicino al dolore di Erminia e dei familiari per la scomparsa del caro Alpino Antonio Costa.



Il Gruppo alpini di Arcisate partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del socio Mina Luigi classe 1914.



Il Gruppo Alpini di Caravate è vicino al dolore dei familiari per la scomparsa del socio Aimini Franco.

LUTTI FAMILIARI

Il Gruppo Alpini di Besnate porge le più sentite condoglianze al Socio Brigo Lino per la perdita della mamma e annuncia con dolore la scomparsa del simpatizzante Dal Toé Adriano: le più sentite condoglianze alla famiglia.

Il Gruppo Alpini di Gazzada Schianno porge le condoglianze al socio Dal Pra Mario e familiari per la perdita della sorella "Maria" e porge le condoglianze al socio Gaeta Omar e ai familiari per la perdita del nonno Carmello.

Bandiera abbrunata al Gruppo di Gallarate per la morte del Socio Dall'Osto Gino. Ai familiari le condoglianze di tutti gli Alpini gallaratesi.

Il Gruppo Alpini di Brinzio porge le più sentite condoglianze al Socio Lamera Ruggero per la scomparsa del suocero Olindo.



Felicitazioni dal Gruppo Alpini di Jerago al socio Baroni Emilio e gentile consorte per la nascita di Jan Paul.

Il nostro Capo Gruppo Giuseppe Vencato (Pippo) è diventato nonno. È nata la nipotina Alessia. A lui, alla nonna Fiorella, ai genitori Claudio e Stefania, le più vive felicitazioni da parte del gruppo Alpini di Castronno.

Felicitazioni vivissime da parte del Gruppo Alpini di Gallarate alla neo nonna Rosetta Ferrazzi ed ai genitori Angelo e Maria Antonietta per la nascita di Benedetta; e a Massimo Lavonesi e gentile consorte per la nascita della primogenita Francesca.



Ten. Col. Dott. ELIO FONTANA

Ufficiale medico alpino sul fronte occidentale, poi in Albania col "Vestone". Rientro a casa per ferita e una vita di attenzione ai malati prima ancora che alle malattie. Innumerevoli manifestazioni di fedeltà alla penna - nera o bianca che fosse - sentite come sorgente e messaggio d'umanità. Lascia un ricordo indelebile e pieno d'affetto in tutti quanti l'hanno conosciuto.

OFFERTE PRO TERREMOTATI

CARDANO AL CAMPO	300.000
BESANO	200.000
CANTELLO	500.000
FERNO	329.000
MORNAGO	300.000
CARDANA	200.000
BARDELLO	200.000
SALTRIO	1.000.000
VIGGIÙ	200.000
ZONA 5	1.000.000
GAVIRATE	500.000
CARAVATE	100.000
VARESE	2.000.000
GRUPPO VARESE-CRAL ASPEM	4.000.000
TRAVEDONA M;	1.000.000
MARA E DANIELE	270.000
CASSANO M.	1.000.000
TOTALE	13.099.000

Gruppo di Cocquio Trevisago • 22 - 23 Agosto '98

FESTA di GRUPPO

Gruppo di Cardana • 6 Settembre '98

20° di Fondazione del Gruppo

HAI PIÙ DI 45 ANNI?

FAI IL CONTROLLO?

I fumatori ed ex fumatori
rischiano il

CANCRO del POLMONE

Il controllo è gratuito... e
può salvarti la VITA !!!

PRE.
DI.
CA.

Chiedi notizie
al tuo medico curante

oppure a:

Associazione PRE.DI.CA.
Ospedale di Circolo
Viale Borri, 57 - Varese

Tel. 0332 278496
da lunedì a venerdì
ore 16 - 18

PREcoce
Diagnosi
CAncro

Editrice: Sezione A.N.A. di Varese - Presidente Francesco Bertolasi
Direttore Responsabile: Vagaggini Roberto
Condirettore: Bombaglio Fabio
Redattori: Scaramuzzi Giotto e Gandolfi Renato
Stampa: Antonio Ferrario Industria Grafica - Gallarate